

BARBERIS C., *Le migrazioni rurali in Italia*. Un volume di pp. 236. Feltrinelli, Milano, 1960.

Il contributo del dott. Corrado Barberis sulle migrazioni rurali in Italia si inserisce in un vasto programma di ricerche empiriche e studi statistici che oggi è in corso nel settore della sociologia rurale. Le migrazioni rurali sono, secondo Barberis, il segno di una trasformazione nel mondo rurale ad opera di tre fattori: la diseguale ripartizione dell'incremento demografico, lo squilibrato sviluppo dei settori produttivi e l'allontanamento dei ceti non direttamente imprenditori dalla proprietà fondiaria.

Il primo ordine di fenomeni ha la sua radice in un incremento maggiore della popolazione meridionale. Il saldo del movimento migratorio interno nel settennio 1952-1958 si chiude infatti con un attivo di 559.658 unità a favore del Centro-Nord.

Tale emigrazione interna è dovuta, in massima parte, a migrazioni di rurali, di cui una parte si insedia nel centro-nord. Da qui una meridionalizzazione dell'agricoltura, cui corrisponde una senilizzazione e una femminilizzazione, peraltro più modesta.

Per ciò che concerne l'assetto fondiario, le migrazioni rurali hanno avuto nel punto d'arrivo l'effetto di incrementare la piccola proprietà. Più oscura invece è la sorte nelle superfici liberate nel comprensorio di partenza: nè per ora si osserva una tendenza al ritorno.

Dal punto di vista culturale l'insediamento nel nuovo comprensorio richiede una acculturazione. In genere l'immigrato svolge o sviluppa forme di attività indicate dai nativi, delle quali si impossessa mediante un apprendimento.

Nella seconda parte nel suo libro Barberis esamina alcune situazioni particolari: la prima nell'Appennino romagnolo

(forlivese), la seconda nella bassa bolognese, la terza in Toscana, la quarta in Piemonte, e la quinta nella riviera di Ponente. Questi capitoli sono la parte più interessante del libro e in essi l'autore dimostra di avere sensibilità per i problemi concreti.

L'opera si chiude con una terza parte, dedicata al confronto con la Francia.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

BOURNEUF A., *Norway. The Planned Revival*. Un volume di pagine 233. Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1958.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, la Norvegia, come molti altri paesi europei, doveva affrontare e risolvere, oltre al problema della ricostruzione, i problemi del disavanzo della bilancia dei pagamenti e dell'inflazione avuti in eredità dalla guerra. Naturalmente il metodo di attacco di questi problemi non era univoco; tanto è vero che l'esperienza di questo dopoguerra ci ha mostrato che diversi « miracoli economici » furono realizzati in modo diverso. Ora, l'esperienza norvegese è molto interessante perché rappresenta il caso, forse più chiaro e completo, di sviluppo pianificato (pur con la conservazione delle istituzioni democratiche), diverso da altri casi ed esperienze (come ad es. quelle italiana e tedesca). Come osserva infatti l'autrice « probabilmente la differenza più importante tra la Norvegia e gli altri paesi occidentali nel periodo della ripresa sta nell'enfasi che la Norvegia ha posto sulla pianificazione economica e sui controlli diretti. Al contrario di alcuni paesi come la Germania Occidentale e il Belgio, in cui la ripresa fu attribuita in parte alla rapida eliminazione dei controlli e a politiche monetarie restrittive, il rapido progresso della Norvegia è dovuto, almeno in parte, a politiche completamente opposte » (p. 1).